



La verità è una. I saggi le attribuiscono molti nomi.

*Rig Veda*

La rivista *Hortus* ospita, questo mese, un [numero "monografico"](#) dedicato ad una rete di ricerca formatasi nell'ultimo anno tra un gruppo di giovani studiosi provenienti da vari atenei italiani. Il tema centrale che questa rete ha formulato per l'inizio della sua attività è quello dello "Spessore della città": indagine che, attraverso un tentativo di dialogo interdisciplinare, cerca di superare l'idea ormai consolidata e largamente condivisa di "densificazione" come strumento di riqualificazione degli spazi della città.

Il concetto di "spessore", che in ciascun saggio viene diversamente declinato per generare un glossario trasversale e condiviso, vuole ricapitolare, al di là dei semplici aspetti quantitativi, anche la coerenza strutturale e funzionale che un efficace spazio urbano, a tutte le diverse scale, deve possedere.

L'idea di mettere a confronto – pur nella diversità a volte notevole di tematiche quali il progetto architettonico e la dimensione urbana, il paesaggio o i temi della costruzione, l'estimo o il diritto ecc. – nasce dall'istanza sempre più urgente di disinnescare i confini disciplinari che il mondo accademico si è artificiosamente imposto negli ultimi decenni, creando, soprattutto nel campo dell'architettura, un preoccupante scollamento rispetto al mondo reale della trasformazione e gestione del territorio. Come se la cura del territorio fosse ormai cosa da delegare interamente ad altri, ai tecnici e ai burocrati, quasi fosse un'attività indegna di entrare nei sempre più sofisticati compound culturali delle facoltà di architettura, la ricerca scientifica ha progressivamente perduto la sua capacità di relazionarsi con la reale complessità delle cose, concentrandosi – anche per aver ricevuto in questo senso una sorta di mandato – su sezioni sempre più anguste e verticali della conoscenza.

Chi segue questa rivista sa che, nel suo piccolo, il tentativo di rincorrere al contrario un'integrazione tra campi diversificati del sapere è stato sempre al centro del suo progetto culturale. Questo risulta essere tanto più vero quando l'ambito di studio è la città, il più complesso e stratificato artefatto umano: qualsiasi tentativo di riduzione non può che risolversi in approssimativo schematismo e la sovrapposizione di più ottiche e focali è indispensabile per restituire un'immagine quanto più fedele per effettuare l'anamnesi.

Altrettanto importante ci sembra che il mondo della ricerca torni a porsi a servizio del reale, contribuendo attivamente a quella trasformazione in positivo di cui i territori italiani hanno disperatamente bisogno. Non significa, questo, fare dei dipartimenti universitari italiani dei "centri progetto" dove si elaborano, in alternativa agli studi professionali, soluzioni "cantierabili" per lo sviluppo urbano: il contributo di un gruppo di ricerca non può che porsi a livello strategico,

elaborando linee generali di indirizzo prima ancora che proposte capaci di concretizzarsi in esiti reali. Laddove questo avviene, è bene che si tratti del risultato sperimentale di un'indagine a carattere deduttivo.

“Lo spessore della città” è, esattamente in questo senso, una rete tematica che mira a delineare strategie prima ancora che singoli interventi, nell’ottica di introdurre, prima nel dibattito e poi auspicabilmente nella pratica, alcuni strumenti a nostro avviso di fondante importanza per il futuro delle città italiane. Strumenti che, come spesso avviene, sono già largamente implementati e condivisi in altri contesti ma che invece, nella complicata realtà delle città italiane, sono ancora in gran parte assenti. In questo senso la proposta di un ambito tematico che capitalizzi la stratificazione nella sua più ampia accezione – una delle maggiori risorse delle città del nostro Paese – vuole lanciare una risorsa specifica, non semplicemente importata da culture urbane più “virtuose” rispetto alla nostra, bensì misurata per dare risposte adeguate per il nostro territorio.

**FDM**

Luglio 2012